

I vigneti dell'UNESCO, in «Toscana Parchi. Rivista del coordinamento dei parchi e delle aree protette toscane», 2006, a.V, n.14, pp.17-19.

Tra i tanti, meravigliosi luoghi che l'Italia e l'Europa regalano ai nostri occhi ci sono indubbiamente le campagne. Nel vecchio continente esse mostrano ancor oggi, ben visibili, le tracce della loro costruzione da parte dell'uomo, che ne ha fatto i paesaggi più "artificiali" e lontani dalla loro origine naturale. Al vertice dell'artificio, del modellamento del paesaggio, si pone l'opera di quanti nei secoli hanno modificato e ricreato i fianchi delle colline per impiantarvi la vite, in situazioni ambientali che sembravano già secoli fa ai limiti del possibile. Questa è anche la storia dell'area di cui qui ci si occupa principalmente, quella delle Cinque terre. Due progetti europei, per i quali stanno adesso iniziando i lavori, le vedono non solo tra i protagonisti, ma con un ruolo determinante. Entrambi i progetti riguardano vari siti europei che hanno in comune almeno due caratteristiche: la prima, la grande rilevanza della vitivinicoltura nella loro storia economica e sociale e per gran parte dei casi anche nella realtà attuale; la seconda, l'inclusione come paesaggi culturali nella lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità stilata dall'UNESCO. I progetti sono stati presentati separatamente, a soggetti istituzionali diversi. A nostro avviso, tuttavia, sono estremamente correlati, e questo porrà gli organismi attuatori di fronte alla necessità di una cooperazione.

Il fondamentale punto di contatto è il paesaggio protetto come risorsa, e di quale ruolo esso giochi nel presente e nel futuro dello sviluppo economico locale. La civiltà occidentale si sta arrovellando infatti intorno al problema di conservare e gestire i paesaggi protetti, facendoli allo stesso tempo rientrare in una mercantilizzazione di beni che è tipica del capitalismo mondializzatore. L'impresa non è facile. Per cominciare, la valorizzazione e la promozione mondializzata nella loro unicità dei paesaggi di cui qui si parla è stata effettuata da attori esterni alle realtà locali. Sono stati loro ad eleggerli come modelli culturali da imporre allo sguardo di tutti gli altri. In questo modo, tuttavia, li hanno anche resi dipendenti da un mercato globale, inseriti in un mercato delle risorse esterno rispetto a quello originario. In questo contesto il paesaggio è diventato un simbolo da vendere, ed anche, almeno nel presente, con indubbio successo. In termini di sviluppo delle realtà locali, però, presente e futuro faticano a coincidere nelle azioni intraprese. Ci possono essere degli attori, locali o esterni, che puntano su consistenti vantaggi immediati, anche se non sicuri come prospettiva di mantenimento del *blend*, dell'irrepetibilità della combinazione di fattori, che fa la fortuna dei luoghi. In questo caso, essi mirano a sfruttare l'inserimento dei siti nel Patrimonio mondiale dell'umanità come un puro e semplice veicolo di promozione della loro attività e di valore aggiunto ai loro affari: maggior prezzo per gli immobili, per i terreni coltivati a

vigneto, maggiori introiti per gli esercizi commerciali, per i produttori di vini. In ciascuno dei settori, si tende molto spesso a fare a meno del controllo della qualità.

La globalizzazione economica e culturale dei paesaggi protetti provoca però anche un movimento di resistenza a tale fenomeno ed alle conseguenze che ne derivano. Si alzano bandiere in difesa delle identità locali, di legami sociali da mantenere o ricostruire, del controllo degli spazi abitati. La paura è quella di essere diventare dei puri e semplici prodotti “usa e getta”.

La politica migliore dovrebbe derivare dalla contaminazione dei due atteggiamenti: né chiusura claustrofobica, né snaturamento dell’eredità plurisecolare rappresentata dall’identità dei luoghi. Si tratta di puntare sulla salvaguardia del *blend* nel lungo periodo, per uno sviluppo sostenibile che coinvolga allo stesso tempo le generazioni attuali e quelle future. I due progetti che qui si presentano si inquadrano entrambi in quest’ultima ottica.

Il primo di questi, di cui il Parco nazionale delle Cinque terre è partner diretto, è anche il geograficamente più vasto. Rientra negli orientamenti della Comunità europea per iniziative di cooperazione destinate ad incoraggiare lo sviluppo equilibrato dei territori transeuropei, con una particolare attenzione agli Stati che sono più recentemente entrati a far parte della Unione. In questo ambito, sette siti viticoli europei che sono tutti classificati dall’UNESCO come patrimonio mondiale dell’umanità, sono stati inseriti in una ricerca complementare ad un programma che ha come scopo il turismo vinicolo, focalizzato sui produttori di vino, il VINTOUR. L’INTERREG III C, finanziato in ambito europeo per un progetto dal titolo *VITOUR- Vigneti del Patrimonio mondiale. Offerte turistiche innovatrici e sviluppo sostenibile*, si caratterizza invece per la volontà di coniugare turismo e difesa ambientale per le zone vitivinicole classificate dall’UNESCO come patrimonio mondiale dell’umanità..¹ Ne fanno parte sette partners: la Val de Loire e Saint Emilion in la Francia, l’alta valle del Reno in Germania, le Cinqueterre italiane, l’alta valle del Douro in Portogallo, la regione di Fertö- Neusiedlersee in Austria, e la regione viticola del Tokaj in Ungheria. Alcune tra queste località, come le Cinque terre, hanno conosciuto negli ultimi quarant’anni un rapido abbandono del vigneto in terrazze, e il recupero della coltura che per tanti secoli ha retto l’economia della zona, che pure è iniziato, non potrà certo portarla a riassumere l’antica importanza. Altre zone, come Tokaj e Saint Emilion, sono ancora fortemente viticole e l’economia legata ad un vino di pregio è a tutt’oggi fondamentale. Proprio per questo, tuttavia, sono sottoposte a fenomeni di trasformazione fondiaria, con la penetrazione di capitali stranieri o forestieri, che rischiano di stravolgere l’organizzazione tradizionale del paesaggio protetto e della società rurale. Per tutti, l’obiettivo generale è quello di salvaguardare un patrimonio di conoscenze accumulato, facendone

¹Il progetto ha il sostegno dell’AREV, Associazione delle regioni vinicole europee, istituzione permanente creata nel 1988 tra 50 regioni che ne sono membri, per garantire una rappresentanza dei loro interessi rispetto ad altre istituzioni e per assicurare una comunicazione tra i membri.

allo stesso tempo un elemento di sviluppo territoriale. Il vino è attualmente un forte elemento di traino dal punto di vista economico; si tratta di vedere come le regioni vitivinicole di aree protette, e dunque di particolare pregio, ma anche con vincoli ambientali e culturali specifici, possano coniugare protezione e promozione dei loro territori in un'azione combinata di salvaguardia e sviluppo.

Uno dei problemi principali, a questo proposito, riguarda il turismo. Essere inclusi nella lista del Patrimonio mondiale dell'umanità, per un qualsiasi sito, non è garanzia automatica di forti investimenti di capitali o comunque sia di afflussi di denaro pubblico o privato. Quello che è certo, invece, è che provoca una maggiore pubblicità a livello internazionale ed un incremento del flusso turistico. Quest'ultimo in certe aree, come le Cinque terre, è divenuto tanto intenso da essere ormai eccessivo rispetto alle possibilità di accoglienza e da far rischiare il degrado del territorio. Gli altri siti viticoli europei inseriti nel progetto VITOUR hanno invece l'intento di attrarre turisti più numerosi nelle aree protette, ma sono consapevoli delle difficoltà che questo comporterà alla loro salvaguardia. In questo ambito, la collaborazione tra i siti trarrà un valido aiuto dall'esperienza del Parco delle Cinque terre, dove già da tempo sono state intraprese iniziative volte a qualificare il flusso turistico sia come arrivi, sia come accoglienza. Al primo intento appartengono i provvedimenti tesi a diminuire drasticamente il traffico automobilistico in generale e soprattutto nei centri urbani (aree di parcheggio limitate ed esterne, servite da bus; accordi con le Ferrovie per la funzione di biglietteria e la gestione di treni locali, la carta Cinque terre per la mobilità integrata). Al secondo, il marchio di qualità per tutti gli operatori locali che ospitano e ristorano i turisti, con obblighi precisi per riceverlo. Le Cinque terre possono essere dunque un valido referente per lo sviluppo di percorsi innovativi trasferibili agli altri siti europei.

Il secondo progetto include le Cinque terre nell'ambito di una ricerca promossa dal Ministère de l'Écologie et du Développement Durable francese.² Il partner italiano e responsabile scientifico è il Leonardo- Istituto di ricerca sul territorio e l'ambiente.³ Oggetto dell'indagine in questo caso sono tre dei siti viticoli europei che fanno parte anche del progetto precedente.: la regione del Tokaj, quella di Saint-Emilion, e le Cinque terre. Qui l'attenzione è spostata su un terreno diverso: lo studio del rapporto tra le necessità di protezione dei paesaggi protetti dall'UNESCO e quelle dell'evoluzione quotidiana legata alle esigenze di sviluppo delle popolazioni. L'iscrizione si fonda infatti sull'identificazione di caratteristiche paesaggistiche statiche, mentre ovunque sono in atto dinamiche sociali ed economiche che, come sempre nella storia, sono i fattori che producono il

² *Paysages d'exception, paysages au quotidien. Une analyse comparative de sites viticoles européens du Patrimoine mondial.*

³ Per informazioni sul Leonardo-IRTA e le sue attività vedi il sito www.leonardo-irta.it

paesaggio: non però quello del passato, oggetto della protezione, ma uno nuovo. Il progetto ha un primo asse di osservazione: le politiche del Patrimonio mondiale, che da un lato si presentano come garanti della conservazione dei territori iscritti nella sua lista, dall'altro contribuiscono ad interinare e a rinforzare gli effetti della globalizzazione culturale ed economica, propagandando le proprie idee di paesaggi protetti. La seconda direzione di ricerca riguarda un altro tema altrettanto complicato: quali siano le leggi, i regolamenti, le convenzioni che, in sede internazionale riguardino uno stesso sito, e come interferiscano fra di loro. In particolare, l'esame si porrà tra la politica condotta nel quadro della Convenzione UNESCO sul Patrimonio mondiale, riservata a siti paesaggistici eccezionali, e la Convenzione europea del paesaggio, che riguarda la qualificazione di tutti i territori. Ambedue le Convenzioni comportano l'azione degli stati nazionali e delle istituzioni locali per la messa in atto di politiche di gestione che tutelino i beni paesaggistici, ma in quale modo, e con quali rapporti reciproci, è tutto ancora da definire. Il lavoro dell'équipe in questo campo, assolutamente nuovo, servirà come importante test di verifica.

Giuliana Biagioli

Università di Pisa